



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Minime della Guerra

**Inghilterra.**— Qualcuno che vede, o prevede a dir meglio, è anche alla Camera dei Pari. Nella seduta dell'8 novembre scorso, Lord Loreburn interpellando il ministro della guerra sui rovesci delle armi inglesi nei Dardanelli, nei Balcani ed in Fiandra — pare che fino ad oggi i soldati di re Giorgio non abbiano mietuto altri allori — ha conchiuso di chiarando che l'Europa non è più se non una landa sterminata di vecchi, di donne, di fanciulli, di invalidi, e che, dove non insorga prontamente il buon senso collettivo, a troncata la guerra saranno la rivoluzione e l'anarchia.

Vedono meglio dall'altra riva i borghesi che da questa gli anarchici, i quali s'intendono e si dispongono a togliere la loro rivale quando la guerra sia finita.

Gente comoda e beata!

Meno male che meno paziente è la marmaglia rimasta a casa a rodersi d'impotenza e di rabbia, ed arrovelata ora dal freddo e dalla fame, comincia un po' dappertutto a levar le fronti ed allungare le mani, rotta la diga delle vecchie ostinate delusioni....

Si sa come finisce, come ripaga la mitraglia di Giorgio o di Guglielmo, di Nicola, di Cecco Beppe, di Gennaro i sacri fizzi e l'abnegazione de la marmaglia.

Ed allora, ha ragione Lord Loreburn, ai disgraziati in trincea, di sotto la maschera della bandiera variopinta, la patria riapparirà, il ceffo orrendo convulso di ferocia e di paura, le mani grondanti di sangue, del sangue dei vecchi delle madri dei pargoli, quella che fu, che è, che sarà immutabilmente: ai miseri esosa matrigna, ai grandi ladri mantengola e bagascia.

Briand, ha preveduto che cosa succede in tali contingenze; l'ha anche insegnato quando alla greppia non era arrivato e d'arrivare non sognava.

S'accenderà al fronte la favilla sacralga, e Lord Loreburn ha buon fiuto, sarà l'ultimo dei salmi: il dies irae!

**Germania.**— Non vi dicono nulla i tumulti della fame a Berlino a Dresda a Vienna ad Amburgo a Trieste? Il saccheggio frequente dei forni e dei mercatini? La sediziosa pertinacia delle madri e delle spose che mal contenute dalle nerbate e dall'omicida bestialità dei gendarmi e dei birri, si affollano intorno ai palagi imperiali, unanimi nel grido che è strazio e minaccia, ed attinge il parossismo dell'ossessione? **Ridateci i figli, ridateci i nostri uomini! della vostra guerra non vogliamo più!**

E tale voce è squallida alle porte della vecchia Germania che sgomina ogni dubbio: "Noi — è scritto in un appello della Lega Umanitaria Tedesca, diffuso in questi giorni a centinaia di migliaia di copie ed integralmente riprodotto dai giornali di Rotterdam e dall'Exchange Telegraph di Londra — noi abbiamo, attingendo alle fonti più sicure, condotto una rigorosa inchiesta su le condizioni economiche del popolo tedesco. Non erompe da ogni stato da ogni città che un grido: **Liberateci dall'angoscia atroce!**

"I nostri focolari sono desolati da una guerra che non mira né alla difesa né alla sicurezza della patria, ma a soddisfare l'insaziata ferocia — l'avidità sordida dei borsaiuoli prussiani....

"Nel Parlamento, gli uomini che avevano giurato di difendere il diritto del proletariato hanno fatto causa comune cogli oppressori nos.ri....

"E la pace non tornerà finché il Kaiser non sia cacciato dal trono, non sia consegnato insieme coi suoi complici al boia."

Dicono che il kaiser fracido, sifilizzato, degenerato come tutti gli Hoenzollern, come tutti i sovrani in genere ed in specie, sia nelle mani del chirurgo che dovrà, come già a suo padre, contendere coi termocauteri e col bisturi l'inesorabile ed improrogabile sentenza del cancro.

Dicono che si possa vivere un anno col cancro a la gola; non più.

È l'ultima grazia che gli fa l'onnipotente iddio suo augusto alleato: l'operazione allo gola gliela farebbero senza tanti riguardi, con un bel colpo di roncola, i contadini tedeschi meravigliati e furiosi dell'esserselo tenuto per tanti anni sul groppone.

Ma ce ne sono tanti malati di cancro per le reggie d'Europa che alla chirurgia rivoluzionaria gli esperimenti in anima vili non mancheranno.

**Italia.**— Gennaro di Savoia se ne cura al fronte, donde i gazzettieri cortigiani rovesciano sui tiepidi vassalli la fantascia iliade dei suoi eroismi della sua abnegazione del suo coraggio indomiti. È sempre nelle prime file re Vittorio, punta il cannone, dorme al campo, divide coi soldati il baracchino e la sigaretta.

S'intende che l'iliade nuova come quella vecchia va interpretata **cum grano salis**, fatta alle licenze poetiche la parte dovuta: è sempre nelle prime file il re; ma non nella prima, badiamo! non dove scotta, e si cade, non dove sono caduti a centinaia di migliaia i poveri diavoli e molti ufficiali e parecchi generali anche, senza che il re ci abbia buscato una graffiatura. Dorme al campo, ma seppellito ne la piuma, sotto la pelliccia, mentre i soldati marc scono in trincea di sciatica e di reumatismi e di scorbuti; assaggia la sbobba dopo che ha pranzato bene, bevuto anche meglio, tanto perché i poveri capelloni si facciano animo ad ingollare il brodetto spartano ripugnanze; ed in quanto a sacrifici non è andato mai più in là della sigaretta e della befana.

Non ha fino ad oggi rinunziato ad un solo centesimo della ventina di milioni che i pellagrosi d'Italia gli pagano in oro sonante, e se non è andato a Roma ad accendervi i moccolotti dell'albero di natale, gli è che nessuno sa meglio di lui che nel regno non tira così buon vento come sui contrafforti delle Alpi, al caldo malgrado tutto, e fuori d'ogni ingrata sorpresa delle artiglierie nemiche.

Per quella puzzona d'impresa d'oltre mare, un giocarello in confronto degli attuali cimenti, a Bologna, un pazzo che ragionava colla testa invece che colla giberna non aveva tirato un'archibusata al suo colonnello? ed a Roma, un altro pazzo non aveva a lui, a lui proprio, sacro ed inviolabile, tirato un colpo sacrilego di rivoltella?

Figuratevi gli umori d'oggi nei focolari da cui ogni uomo valido è stato violentemente strappato, a cui, in difetto del pane che vi recavano le braccia eroiche, non giunge se non incerto inadeguato amaro l'obolo od il tozzo della dubbia carità tricolore!

Sotto la raffica di desolazione e d'impotenza che imperversa nella penisola più che un cuore sanguina ferito, morde il crampo più che una ventria plebea, più che un cervello è turbato, in fermento, e le mani che s'increspano sui perduti esangui, o si stringono a tutela a custodia dei figli minacciati, non si levano certo a benedire il re che torna onusto del sangue delle gramaglie di tutti.

La sbirraglia ha relegato nei campi di concentramento, in galera, le teste calde; ha sggellato della mordacchia le voci indocili, sta bene; ma la cronaca regia

ad ogni augusto incerto del mestiere, insegna e ribadisce che i peggiori colpi di fulmine scrosciano, più che non dalle tenebre della setta, dal ciel sereno; e dal vasto grembo delle folle devote, insospettite: vendette e giustizieri.

Meglio lassù, a rispettosa distanza dal nemico di fuori e da quello di dentro; meglio lassù dove la rabbia omicida si svia e si placa nell'eccidio assiduo dello

straniero; meglio lassù tra i corazzieri ed i gendarmi devoti come eunuchi, che non fra l'armamento straziato dal digiuno e dall'angoscia, anelante sempre su per l'erta del Campidoglio all'epilogo espaiatore della rupe Tarpea.

Meglio al larg! e Gennaro di Savoia diventa al fronte un eroe perché di stare in casa ha paura.

Mentana.

## A questo prezzo soltanto

Dopo un anno di segregazione cellulare preventiva; un'istruttoria che rievoca i tempi, le infamie, le procedure di papa Borgia e dell'Inquisizione Santissima; un dibattito pubblico che è irrisoluzione alla legge scritta, oltraggio alla costituzione dello Stato, scherno al sentimento di giustizia a cui si raccomanda l'ipocrisia, in cui si affila la squalida marmaglia puritana; malgrado il sagace, ardente patrocinio dei difensori Coghlan e McKenzie, giovedì, 30 dell'ultimo Dicembre, **Mathew A. Schmidt** è stato riconosciuto colpevole di omicidio in primo grado, ed è stato condannato, lunedì, 3 Gennaio corrente, dalla Corte d'Assise di Los Angeles, alla galera, in perpetuo.

Ad illuminare la scena del bieco dramma giudiziario basterà qualche episodio. Il giudice Vilis, il procuratore generale Woolvine, il pubblico ministero particolarmente scritturato per la bisogna da forza dalla Burns Detective Agency, Noel, hanno voluto, in ispregio della legge e della costituzione di cui sono depositari ed interpreti, che i dodici giurati fossero esclusivamente coscritti fra i grandi proprietari, fra i contribuenti massimi della Contea.

Come alla cernita ed alla costituzione della giuria si sia proceduto dalla Merchants and Manufacturers Association, è stato da queste colonne documentato esaurientemente.

Che alla vigilia del processo il più autorevole ed il più temuto dei difensori, l'avv. Charles A. Fairal, sia stato spacciato misteriosamente col veleno, è consacrato nella perizia medica, è stato scritto e ripetuto le cento volte senza che contro la voce scandalosa e sacrilega abbiano osato le complici autorità uno sdegno, la rappresaglia, la rivincita dell'oltraggiato decoro.

I testi a difesa, scavalcata ogni guarantee statutaria, sono stati martoriati nell'istruttoria segreta a estorcere la deposizione anticipata per organizzarne lo sbaraglio col mercimonio dei testi adomesticati, professionali, dell'accusa.

Tutte le risorse del regime.

E bisognerebbe averne esperienza ben povera, bisognerebbe coltivare nella giustizia di classe la fiducia ottusa, assurda e superstiziosa del volgo per maravigliarne.

Mathew A. Schmidt andrà a marcire nell'ergastolo di San Quintino insieme ai fratelli Mc Namara, vita natural durante; tra qualche settimana, tra qualche mese, andrà a raggiungerlo anche David Caplan.

Illudersi sarebbe vano, pericoloso, in sincero, disonesto. Indurrebbe nella massa dei compagni che coll'obolo gretto delle sottoscrizioni, coi tonanti ordini del giorno, colla ciancia comizievole o colle processioni imbandierate di spavalderia e gaglioffaggine, si possa stringere il nemico alla resa, strappare ai suoi artigli grifagni gli ostaggi catturati.

Oh, se discendessimo in terra una buona volta, guardando le cose da vicino, e

le vedessimo una buona volta come esse sono, nei loro aspetti, nei loro rapporti, nelle loro proporzioni reali?

Che cosa ci direbbero esse? la storia, l'esperienza, i fatti, la vita?

Non che sia arido il sentimento di solidarietà che siano sterili le sue manifestazioni, neppure quando siano contenute nella espressione delle simpatie platoniche, o in quella meno getta e meno pigra della mutua assistenza primitiva, elementare. Ogni voce ed ogni atto che tenda a suscitare, a rendere ribadire della solidarietà proletaria il senso ed il vincolo, è degno d'incoraggiamento ed encomio, grave di conseguenze ispiratorie.

Ma ad un patto: che in luogo di essere estrema vibrazione del superstite sentimento cristiano della carità, dai compagni si intenda come la "contingenza" della "necessità" che la supera: a patto che s'ia strumento di difesa, arma di rivendicazione nella disperata lotta millenaria tra espropriati e ladri, tra produttori e parassiti, tra oppressi ed oppressori, che è la necessità, che è la realtà prima e vera di cui la solidarietà, tanto più efficace quanto più vigile assidua ed intensa, non è che il modo, non è che il mezzo.

Gli animali cosiddetti inferiori — meno disgraziati di noi che siamo stati allevati in chiesa, dai preti, al santo timor dio nei cieli e dei suoi eletti in terra; ed all'amor santo del prossimo anche quando ci è il prossimo e più acerbo nemico — la solidarietà, almeno fra individui della stessa specie, praticano appunto ubbidendo esclusivamente al bisogno, alla necessità della conservazione.

E così soltanto essa diventa uno dei fattori, il più energico forse, il più efficace dell'evoluzione, del progresso individuale e collettivo.

Dove si vede che il problema non è soltanto nella proporzione, nell'insufficienza maggiore o minore degli sforzi solidali, ma più e soprattutto nel fine essenziale dell'emancipazione, la sola realtà a cui debbono adeguarsi e subordinarsi.

La realtà è limpida: il proletariato, come classe, è necessario all'esistenza ed alla conservazione della borghesia; la borghesia, come classe privilegiata, non è soltanto inutile e superflua, è irriducibile ostacolo alla vita ed alla libertà, al benessere ed all'emancipazione del proletariato.

Perché la borghesia troneggi ozi gazzavazzi, il proletariato deve servirlo e sgobbare digiunare soffrire; perché il servo si affranchi il padrone il negriero non debbono essere più: l'antagonismo è irriducibile; i nemici sono di fronte, il duello mortale.

Come quello sia equipaggiato, vediamo: ha per sé tutte le armi, intorno ai suoi privilegi, intorno alla sua cassa forte tutti gli istituti della società, nel pugno i fulmini della Chiesa, le manette dello Stato, le panie ed i grimaldelli della morale consacrata.

Quali scrupoli abbia, pure: al Transvaal vi deporta, vi mitraglia a Pietroburgo, a Draveil, a Montjuich a Berra o

ad Hazletow, vi lancia a Tampa, vi fa la buona fiammata a Ludlow, vi tende i suoi lacci a New York, a Los Angeles, vi suggella nei suoi in-pace dovunque; dovunque, nella più benigna delle ipotesi, vi condanna su la soglia dei suoi ergastoli sbarrati a morire d'esaurimento, d'inedia, spietato, inesorato, impunitario dovunque e sempre, giacché più arruffianato del vecchio iddio che cambia nome voce, parucca, auricola, simboli secondo la stagione o la latitudine, egli è uno dappertutto, è dappertutto il privilegio uguale e solidale nell'usura, nella ferocia, nel conserto inscindibile destino.

Mamma mia, che squallore di contro!

Ignudo, inerme, il gigante, cinti i polsi ed i cubiti di mille devozioni ritorte, sanguanti del cicicio le reni, l'occhio sgomento sul gorgoglio de le speranze sommerse, o supplice oltre i cieli deserti ad una forza che in sé, intorno a sé si snoda nei bicipiti mostruosi delle sue braccia, di milioni di braccia irresistibili e disprezzate, su la cervice prona il callo del giogo secolare, scossa la mole ciclopica di tutte le paure di infrangere il comandamento di dio e d'incorrerne l'estrema espiazione di andare al di là de le trincee; della legge e di scontarne i rigori; di offendere il pudore della gente a modo e di naufragare nel suo disprezzo, come se un'espiazione potesse aggiungersi al suo calvario, un inasprimento alla sua condanna, alla sua abbiezione uno scherno; come se avesse qualche cosa a perdere fuor del giogo e della catena, il disgraziato che nel suo bagaglio non ha altro; piange e prega, disperato, inorridito.

Lo rode la paura d'andar oltre l'ombra del campanile, oltre la soglia della fabbrica, la frontiera de la patria, il chiuso del sinedrio; impassibile le inerte straniero al l'uragano che s'addensa fuor del suo orizzonte, a la piena che gonfia oltre l'argine angusto; ringhioso ai naufraghi che l'invocano di là dalla fragile diga: "non sono della sua fede adorano un altro iddio, celebrano altri riti, s'incarcano ad altra fatica e parlano un'altra lingua." Ed egli non si muove, non si commuove. Non sono affari suoi, si sono buttati i temerari nel fortunale che hanno essi stessi sfrenato, non sanno atto di contrizione, e se ne vanno alla malora dannati, irrimediabili. È naturale!

E quelli precipitando a dannazione la piena gonfiano fino a sfondare argini e ripari, a trascinare nella perdizione finale i cavallatori miserabili.

Guardate alle nostre agitazioni, alle agitazioni ultime, a quelle di Abarno e Carbone, di Joe Hill, di Schmidt e di Caplan: e ditemi se non riflettano questo squallore penoso, quest'incorrabile paura dei feticci, questo orrore del sacrilegio, la stessa indifferenza medievale e settaria, questa suprema disperata ignoranza, questo m ditato disprezzo della realtà; e se rispondendo alle rampogne acerbe della vostra coscienza non ci dovette dire che a promettere od a ripromettersi altro risultato non bisognava essere o ciuchi o briachi o giuntatori? Negate, se ve ne basti l'animo, che Ferrer e Joe Hill al pelotone d'esecuzione, Abarno, Carbone e Schmidt in galera non li abbiamo consegnati noi, arrovelando il nemico delle nostre minacce truculenti, abbandonoli poi a discrezione delle sue vendette inasprite!

La melanconica rassegna avrebbe raggiunto il più sospirato dei suoi fini se potesse, almeno nella constatazione, trovare unanime l'assenso dei buoni: perché dal franco ed onesto riconoscimento dei comuni errori, delle manchevolezze comuni, romperebbe unanime pure il pro-